

GLI ANNI D'ORO/3. Santercole, la parentela ingombrante con Celentano e la sua osteria

Gino Santercole tra i Ribelli di Celentano. Archivio Unità



Santercole con la compagna Melù e la sorella Evelina. Marinotti/Agf

Si possono cancellare i cromosomi? No. Perciò Gino Santercole ventidue anni dopo il divorzio dal Clan di Celentano stè ricreato un piccolo mondo che mantiene quell'imprinting. Lui e la moglie Melù - foggiana alta e bruna studiata architetta ex indossa trice e ora cuoca - formano come canterebbe Celentano, «la coppia più bella del mondo». È il messaggio almeno che mandano agli avventori dell'«Osteria del 13 giugno» eccoci qua cinquantenni ma ancora innamorati anzi appassionati. La coppia coppia solidale. Quelli che lavorano nel piccolo locale di via Anghi poi che cosa sono uno staff una famiglia o appunto un clan?

C'è Melù dunque all'anagrafe Mana Concetta. Ha curato il decoro caldo e buffo dell'Osteria, vini e leoncini di pelouche sulle scanse, bicchieri di cristallo e tavoli di legno chiaro. Sovrintende anche alla cucina secondo una «teoria dei colori» che non dispiacerebbe a Goethe. «Non mescolo mai colori che fanno a pugni disarmonici come mettiamo il rosso porpora del le barbabietole e il verde bosco delle verdure cotte a lungo» enuncia Melù. Santercole è un amante delle massime ne ha scritte diverse bizzarre e le espone sotto vetro alle pareti. A proposito del suo matrimonio diagnostica «funziona perché non ci annoiamo. Ci si annoia se non si vive da adulti come personalità autonome e in contrasto. Ci si annoia se si trasforma il marito in un padre o la moglie in una madre. Con un genitore non viene voglia di fare sesso». Saggiissimi.

Sconfitta la depressione

Nel locale lavorano servendo al bar e ai tavoli, anche Evelina e Simone. I due figli che Gino ha avuto dal primo matrimonio con la sorella di Claudia Mori Anna (motivo per cui da nipote di Celentano diventa anche suo cognato). Manca l'ultimo Adriano chiamato così in onore del celebre prozio «quando all'epoca di Yuppy Du ci eravamo riconciliati» spiega Santercole. Adriano è il figlio che Gino e Melù hanno avuto insieme. È visto che è assente la famiglia lo evoca parlando di frequente.

Lui Santercole nell'osteria che cosa fa? Sceglie quasi accarezzando bottiglie di marzemino e grappa, e le propone ai clienti. La sera sa, c'è l'aria giusta canta col figlio più grande. E soprattutto con i più questi quaranta metri quadrati che di notte dice sono la sua «vera casa». Se il assaporato lieto come un naufrago che dopo tempeste e lividi momenti ha messo finalmente piede sulla terra.

Perché - chi l'avrebbe detto? Gino Santercole è un «depresso guarito». Appartiene all'esercito dei tre milioni di italiani che - stando alle statistiche dell'Istat - sono ammalati di melanconia. «Senza saperlo sono stato ammalato per quindici anni. Prima avevo le fobie che hanno tutti quelli che fanno musica e si esibiscono. Ti vengono

Melanzane e pizzocchen nel menù di un osteria romana. Piatti dosati da una chef Melù. Il marito, Gino, sceglie i vini e se gli va a fine serata suona. Magari le bellissime canzoni che ha scritto per il più ingombrante dei suoi parenti Celentano. Ecco Gino Santercole. Vent'anni in fuga dal Clan. Divorziato a lungo dal «sole nero» la depressione «Rinatosi» in questo che sembra un ristorante e invece dice con linguaggio da via Gluck: «una società d'amore».

MARIA SERENA PALIERI

tic manie la paura del pubblico oppure di farsi male. Poi con la fine del primo matrimonio sono caduto in depressione. Da depresso non gusti più niente. litighi con tutti sei egoista. Pensi «in Italia soffro solo io. Volevo aprire un ristorante con l'insegna Qui si soffre» racconta con ironia.

Racconta ancora che ha lasciato Milano nel '72 dopo la separazione dalla prima moglie. Separazione dolorosa lei «era innamorata di un altro». È in più aggiunta «per me lì è finita un'epoca perché il Clan mi ha messo il bando. Perciò

ho deciso di emanciparmi sono scappato e sono venuto a Roma. Il Clan per chi è nato dopo e non lo sapevo fu un singolare sodalizio messo su da Celentano con parenti e amici negli anni Sessanta. Un ticket discografico ma anche una tribù. Con leggi di fedeltà ferree e strane come fa capire il nostro transfuga. Che dunque ha continuato a fare il musicista a comporre le sue bellissime canzoni (è sua l'una carezza in un pugno quella che faceva «A mezzanotte sai che io ti cercherò» come sono sue altre cantate da Celentano da Un

bambo sul leone a I want to know a Sraordinariamente). Alla fine degli Anni Settanta ha anche tentato la fortuna in coppia con la moglie Melù in una specie di versione scanzonata di Ai Bano e Romina. «L'antavamo la nostra vita di coppia la mettevamo in musica. Ma i cantanti sono come bebè vanno accuditi. E nessuno ci ha curato abbastanza» lamenta.

Ha fatto anche l'attore con Scio la e Comencini Montaldo e Vancini. Poi racconta la svolta. Durante un breve ritorno a Milano aprono il primo ristorante. «Mia moglie insisteva. Io mi sentivo un pesce fuor d'acqua» spiega. Di nuovo a Roma riprova il tentativo. Si direbbe con successo dalla sala piena nonostante sia venerdì e fuori faccia un freddo sottozero.

Un sommelier soddisfatto

Significa che Santercole si è definitivamente affezionato a questi ultimi incamazione nei panini di sommelier? Sono in aspettativa. Aspetto finché non mi offrono un'occasione apprezzabile» repli-

ca «il cinema mi è piaciuto. Mi è piaciuto recitare piccole parti in film buoni. Non voglio ricadere in vece nell'esperienza che ho fatto con l'ultimo film. Ralbe una cosa orrenda per la tv. Avevo la parte di Michel Delacroix pilota di formula Uno. Dovevo fare l'antipatico. L'antipatico ma gruro che per tutto il film non si capiva perché lo fossi».

Torniamo a quel male dell'anima. I depressi guariti si sa si dividono in due categorie. Quelli che dicono grazie alla psicoanalisi e quelli miracolati da un farmico. Santercole ha provato tutto, e due le strade. «A tredici anni già pensavo che dovevo andare dallo psicanalista. Ho fatto anni di analisi freudiana prima a Milano e poi qui a Roma. Per me però non era adatta non sopporto di parlare con un interlocutore muto. Mi addormentavo. Due anni fa ho trovato la soluzione. Lo scrive il dottor Bersani mi ha ridato la vita. Come quella battuta del mio film preferito. La vita è meravigliosa di Frank Capra. Il dottore che gli ha trovato la pillola

gusta è della scuola di Cassano l'autore di E liberaci dal male oscuro. E Santercole sembra più che un paziente un adepto entusiasta. Il mondo è pieno di depressi che non sanno di esserlo. Anche Melù lo era. Anche Celentano» diagnostica.

Segretissima malinconia la sua lei era il più istrionico del Clan. Si era inventato quell'abbigliamento da Al Capone. «Mi piaceva Marlon Brando in Bulli e pupi» divaga. Avevo lo zio Perini il Penni Paolo che faceva il sarto e mi procurava le stoffe a righe. Le scarpe bicolori me le facevo fare a Vigevano. Poi il look me l'ha copiato Adriano e i giornali hanno scritto Celentano inventa lo stile gangster. E io mi mangiavo il legato».

Chissà il suo male dove metteva radici. «Secondo me i meridionali trapiantati a Milano erano tutti tristi. Noi eravamo i terribili della via Gluck. Vivevamo in una casa di ringhiera con i bagni in comune e se il bagno era sporco la colpa di chi era? Di noi tutti» analizza. «Ho vissuto il razzismo bianco perché mi

Album del lunedì

Prosegue l'iniziativa dell'Unità, lunedì prossimo nuovo appuntamento in edicola con il secondo album di figurine Panini. Il numero del 23 gennaio sarà dedicato ai cantanti del mitico Sessantotto. Verranno poi il '69 e il '71.

seno uguale ai negri anzi i negri. Anche come musicista sono cresciuto con quella malinconia. Ma latte così non hanno ragioni più affettive? «Forse il motivo più vero era il disaccordo in famiglia. Erava una tribù di showmen. La sera si suonava allegri c'era voglia di esibirsi egocentricamente. Ma c'era di saccordo e mio padre era malato. Ulcera e tubercolosi. Guardai una volta mi sono arrabbiato. I ho scosso e ho sentito le sue braccia fragili. Pareva che stessero per spezzarsi».

L'esperienza col Ribelli

Aggiunge che lui con i figli è di verso. «Chiamo a tennis andiamo a cavallo e suoniamo insieme sono forte come loro». Senta chi sta scomodo in famiglia spesso il nasce per dare gran valore alle amicizie. È stato così anche per lei? «Sì fuori di casa fin dall'infanzia ho dei grandi ricordi. Come dice la canzone la via Gluck era diversa non era come oggi che sembra Las Vegas. Noi ragazzini andavamo a rubare la frutta negli orti. Una volta mi ricordo avevamo trovato sotto terra una granata e per difenderci dal contadino che ci insegna la facemmo esplodere a cento metri

d'artificio che usate! Con gli amici ero vincente e permaloso. Ero tutto orgoglio. Ed era un capobanda è stato il fondatore dei «Ribelli». Il primo gruppo rock italiano. Ci siamo divertiti. Facevo l'orologio ed era brutto girare la mattina presto con la bicicletta tutta rotta. Poi suonare è diventato il lavoro ed è cominciato tutto».

Alla fine evocavamo questo fantasma del suo zio-cognato che ha aleggiato intorno per tutta la serata. Santercole com'è stato ai tempi del Clan convivere col prota gonismo di Adriano Celentano? «Duro caspita. Io lo roto quando ho visto che sapevo fare tutto ma non mi veniva riconosciuto. Celentano qui ci viene? «Quando viene a Roma si affaccia a mangiare». E l'altra gente che entra in questo locale sa che troverà lei a mescolare vini e spumanti? «Alcuni sì altri no. Se mi dicono «sa mi sembra di averla già vista» sto al gioco».

Peccato a Roma è la notte della neve. Bisogna andare via prima che le strade si blocchino. Sennò magari scoccate le dodici potremmo sentire due Santercole il senior e il junior che levatisi i panini di osti-Celentano alti come due armadi ma sentimentali si mettono a suonare A mezzanotte sai

Gino, 20 anni in fuga dal Clan

Two comic strips from Hanna-Barbera's 'The Flintstones'. The first strip shows Wilma talking to Fred about her weight. The second strip shows Wilma talking to Fred about her spending habits.

Article titled 'L'imputato di strage mette sotto esame la giuria' by Colin Ferguson. The article discusses the trial of Colin Ferguson, who was charged with the 1993 shooting at a Long Island train station. It details the trial process, the jury's deliberations, and the eventual sentencing of Ferguson to 15 years in prison.